

Lo dice Flavio Caroli: sono intrasportabili per eventi solo le opere che giovano ai nemici

Troppe le camarille sull'arte

Il ministero dovrebbe sostenere solo le mostre di qualità

DI GOFFREDO PISTELLI

Quando compare a *Che tempo che fa*, da **Fabio Fazio**, a parlare di arte, **Flavio Caroli** fa impennare lo share: 10 minuti in cui incolla anche i professionisti dello zapping annoiato, i «telecomandanti» compulsivi che si fermano a sentire parlare di Raffaello e Michelangelo nel suo rotondo accento emiliano-romagnolo (essendo nato a Ravenna ma avendo lavorato molto a Bologna). Ma se gli dite che è una star della tivvù, Caroli, classe 1945, storico dell'arte con cattedra al Politecnico di Milano, ci ride sopra: «Lei scherza ma l'altra mattina alle 8,30, a *Uno Mattina*, una chiacchierata ha fatto salire gli ascolti di 700mila persone. C'è una grande domanda di cultura negli Italiani, questa è la prova», dice.

Domanda. Professore, c'è bisogno di comunicazione, quindi?

Risposta. Conservazione e comunicazione, se volessimo usare uno slogan. Bisogna mantenere questo straordinario patrimonio ma anche saperlo raccontare, perché la domanda c'è ed è elevatissima.

D. Lavoro per il ministro Massimo Bray, da poco in carica, ma subito biasimato da Ernesto Galli Della Loggia, politologo, per non essere abbastanza sconosciuto, e da Tomaso Montanari, critico d'arte d'assalto, per essere un uomo vicino a Massimo D'Alema. Ma bisogna essere Jack Lang a tutti i costi per fare i ministri della Cultura, anzi dei Beni culturali?

R. Non voglio far polemiche. Certo è un dato preoccupante che nessuno lo conosca, però mi lasci dire: non si

emettono giudizi prima d'aver visto una persona in azione. Un'apertura di credito la si concede a chiunque, via. Fra due mesi, magari, vediamo.

D. Questo dicastero riunisce per la prima volta la delega dei Beni culturali e quella del Turismo. Qualcuno ha subito eccepito, paventando derive da sfruttamento bieco delle opere. Che ne pensa?

R. Ma no, ci mancherebbe. Non bisogna essere talebani: la cultura deve prescindere dalle finalità turistiche ma che venga usata non mi scandalizza, per niente. Come diceva Guic-

ciardini «*queste distinzioni ed eccezioni non si trovano scritte in su' libri, ma bisogna le insegnare la discrezione*». Ogni cosa va fatta con criterio

D. E comunque Giulio Tremonti, quando diceva che con la cultura non si mangia, sbagliava...

R. Battuta proprio sbagliata, credo consapevolmente. Il ministro cercò di vellicare gli istinti più bassi, l'anticulturalismo che da sempre da sempre alligna dalle nostre parti.

E non solo. Goering disse cose peggiori: «Come sento la parola cultura, metto la mano alla pistola».

D. Il Primo maggio però gli Uffizi erano chiusi e per mettere i bookshop nei musei abbiamo dovuto blandire i puristi. Forse non si mangia con la cultura, per questo?

R. Esagerazioni. Con me sfonda una porta aperta, ho fatto per tanti anni il direttore di Palazzo Reale e sono pienamente consapevole delle potenzialità della nostra cultura.

Questo non vuol dire che chi fa fisica pura non debba essere adeguatamente finanziato per le proprie ricerche, che si debba privilegiare la cultura se remunera. Anzi, un certo modo di usare la cultura dovrebbe proprio servire a finanziare l'attività scientifica di base.

D. Però la mostra *Vita e morte a Pompei ed Ercolano*, allestita al British Museum di Londra, secondo alcuni realizzata con i pezzi in deposito dei nostri musei, parrebbe aver già raggiunto il milione di visitatori. Perché noi non ci riusciamo?

R. Ma qualcosa facciamo anche noi. Con *Anima e volto*, a Palazzo Reale ebbi oltre 300mila persone, e ci sono mostre che stanno guadagnando. Certo c'è la tradizionale incapacità di noi Italiani di valorizzare l'incredibile patrimonio che abbiamo.

Ma è una cosa non nuova. Dal *Gran Tour* in poi, e siamo nel XVII secolo, il mondo viene a vedere queste bellezze e da sempre c'è questa nostra relativi-

va capacità di usare quello che si ha. È mai stato a Bath, in Gran Bretagna?

D. No, professore. E che cosa c'è?

R. Vestigia romane, niente in confronto a Pompei, per esempio, ma gli inglesi la tengono come se fosse la Domus Aurea. E fanno pagare un biglietto di 15 sterline, capisce? Noi non oseremmo mai ma per questo non abbiamo le risorse per mantenere Pompei e lo facciamo andare in rovina.

D. D'altra parte ci sono studiosi che si scagliano contro i prestid'opera, come se vedessero il demonio. Il già citato

Montanari nel suo ultimo *Le pietre e il popolo* (ed. Minimumfax) lo fa con particolare veemenza...

R. Questo è un discorso serio. Sicuramente in testa c'è il problema del rispetto e della conservazione delle opere. Montanari, su questo, ha ragione: conservare e rispettare serve per tramandare al futuro. A mio avviso però non bisogna essere integralisti: qualora ci siano le possibilità di portare in giro opere, ossia non ci siano rischi per la loro integrità, e che lì dove sono magari non sono adeguatamente valorizzate, muoverle è giusto. C'è semmai un altro problema...

D. Quale, professore?

R. Quello delle camarille dei direttori dei musei...

D. Vale a dire?

R. Che le opere richieste da certe direzioni, organici a una certa camarilla appunto, non hanno mai problemi a muoversi. Viceversa, se invece le richiede chi è fuori da una certa cerchia, ecco che diventano inamovibili e il prestito impossibile. Io faccio una proposta...

D. Prego...

R. Che vengano dichiarate a priori tutte le opere inamovibili per ragioni legate alla loro conservazione. Ogni museo faccia la sua bella lista. Le altre, se vengono richieste per contesti scientificamente qualificati, devono essere prestate...

D. Quindi lei non avrebbe spostato la Pietà Rondanini al carcere di San Vittore come voleva fare l'as-

sessore alla Cultura di Milano, Stefano Boeri?

R. Quella m'è parsa una stravaganza, un po' demagogica. E poi spendere quasi un milione di euro per spostarla, via, con quei soldi si possono fare un sacco di cose. La Pietà d'altra parte aveva già un'ottima collocazione: certo era perfetta all'inizio, 30 anni fa, poi quello spazio era stato riempito di tutto e di più, finendo per oscurare Michelangelo.

L'unica cosa che condivido, in questa polemica, è il problema disabili: la sala che ospita attualmente l'opera è sprovvista di una rampa d'accesso. A Milano, comunque, a livello artistico, ce ne sarebbero di cose da fare...

D. Per esempio?

R. C'è la Cascina Pozzobonelli che ha bisogno di un intervento urgente, è a due passi dalla Stazione Centrale, la conosce?

D. Mi coglie di nuovo impreparato, professore...

R. È all'inizio di Via Andrea Doria, un resto del '400, architettura bramantesca, una delizia e nessuno se ne cura.

D. Nel suo ultimo libro, (Il volto dell'Occidente, Mondadori) lei indica i 20 capolavori che hanno fatto la storia della nostra civiltà. Invece indichiamo al neoministro due opere di cui occuparsi subito....

R. C'è la Camera degli sposi del Mantegna, a Mantova: chiusa dai giorni del terremoto

to e poi, non distante, a Cremona, il santuario di Santa Maria di Caruberto, a S. Martino al Lago, una chiesa piena di affreschi del '300-400 che hanno bisogno di interventi urgenti.

D. Quanta arte minore, fuori dai circuiti mordi e fuggi. Ci vuole un ministero che custodisca ma che valorizzi. Mi viene in mente che Giovanni Testori attaccò dalle colonne del Corriere, il repubblicano Oddo Biasini, ministro dei Beni culturali, perché aveva ignorato un convegno sul Sacro Monte di Varallo Sesia (Vc).

R. E aveva ragione: i monti sacri, bellissimi anche quelli di Varese e del Lago d'Orta, sono esempi in cui la tradizionale popolare si fondeva a un'arte altissima. Questo aneddoto, se vuole, rimanda a un altro problema di ruolo del ministero...

D. E cioè?

R. Quello legato al sostegno ministeriale alle mostre. Sono contrario a ogni forma di dirigismo ma, secondo me, Bray dovrebbe formare subito una commissione che decida gli aiuti alle mostre di qualità. Poi gli enti locali siano liberi di far quello che vogliono e così le fondazioni. Una commissione che dia un avallo alla qualità.

D. Proporrei il nome di almeno un componente: Flavio Caroli.

R. (ride) Ma certo, l'ho fatto per una vita: se ci fosse bisogno, io ci sono.

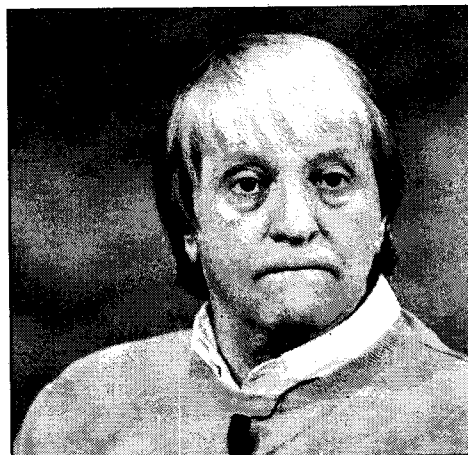
—© Riproduzione riservata

È scandaloso che il primo maggio gli Uffizi siano stati chiusi ai visitatori arrivati a migliaia a Firenze

A Bath, G.B. tengono come una reliquia vestigia romane incomparabili con Pompei. Ma il biglietto costa 15 sterline

Non è vero che l'arte non faccia audience: quando ne parlo in tv gli ascolti crescono anche di 700 mila persone

Spendere 1 milione per trasferire la Pietà Rondanini nel carcere di San Vittore sarebbe stata una sciocchezza



Flavio Caroli